

STORIA DELLA SCIENZA

# Venire al mondo nella Francia dell'ottocento



**Paola Cosmacini**  
UN LEGAME  
SOTTILE  
Baldini+Castoldi, 2019;  
215 pp.; 17 €

Cure e attenzioni che donne gravide e partorienti ricevono oggi sia dal punto di vista medico-sanitario sia da quello sociale rappresentano conquiste necessarie in termini di civiltà. Nel corso di due secoli il parto e le sue adiacenze, compresa l'arte dell'assistenza al neonato, sono notevolmente cambiati, per cui ciò che ora può dirsi sicuro prima era considerato un "affare" complesso: «Nel parto, vita e morte sono state in

pericoloso e fragile equilibrio: sembrava bastasse un attimo perché il giorno più bello potesse trasformarsi nel più funesto, perché si perdesse la vita donandola». A scriverlo è Paola Cosmacini, storica della medicina che dedica un'accurata indagine al progresso della scienza ostetrica e ginecologica e al "legame sottile" che, nel corso dell'ottocento francese, congiungeva due mondi: quello delle levatrici in possesso di un'arte arcaica tutta femminile e

quello di alcuni chirurghi maschi sempre più scientificamente interessati al corpo delle donne. Madame Boivin (Marie-Anne Victoire Gillain, 1773-1841), la prima *sage-femme* o levatrice a diventare medico insieme a Stéphane Tarnier (1828-1897), "l'architetto della perinatologia" (ovvero lo studio globale dei problemi concernenti la salute materna e fetale nel periodo perinatale) rappresentavano avanguardie parigine di "arti" che ambivano allo status di scienze. Dotati di un sapere istituzionalizzato e di uno strumentario adeguato, dalla metà dell'ottocento i chirurghi «tenderanno lentamente ma inesorabilmente a occupare tutto il campo». ■

STORIA SOCIALE

# Brindare oppure no? Ce lo dicono i galatei



**Giovanni Sole**  
ANTROPOLOGIA  
DELLE BUONE  
MANIERE  
Rubbettino, 2019;  
116 pp.; 13 €

Tra licenziosità e proibizioni, usi inveterati e tabù, buona o cattiva creanza, le norme dello stare a tavola sono (ed erano) un fatto di pura opinione e di difficile interpretazione. La diffusa usanza del brindisi augurale, con il fastidioso o, al contrario, il piacevole tintinnar di calici a far da sfondo a certi banchetti o ricorrenze, era soggetta a pareri contrastanti. Brindavano i patrizi greci alzando i calici al fine di celebrare amicizia,

prosperità e salute, spesso accompagnando l'atto con brevi componimenti poetici che, ideati da raffinati rimatori, stimolavano l'allegria dei commensali oltre ad avere contenuti educativi. Tuttavia il "bere alla salute" era avversato da varie norme fissate nella trattatistica d'età moderna: un'usanza considerata assurda o addirittura riprovevole, degna del basso popolo che per via di esternazioni rese audaci dall'alcol dava vita a offese, litigi e zuffe. Ma c'è di più:

«Nessuna bestia beveva per forza ed era atto sgradevole costringere un invitato a farlo senza voglia». Così, riprendendo Marcell Mauss, l'antropologo Giovanni Sole passa in rassegna una delle tante usanze del passato allo scopo di spiegare come le proibizioni a tavola «possono essere analizzate in prospettive molteplici ma è del tutto inutile trovare origini o spiegazioni poiché contengono in sé motivazioni addirittura opposte». Il risultato è un saggio sulle buone o cattive maniere alla base dei galatei dal XVI al XIX secolo, ma anche un valido esercizio metodologico che, situato sul confine tra storia e antropologia, mette ordine nel complesso mondo di regole e tabù secolari. ■